



Don Bosco biografie e carisma

Cosa leggere per conoscere Giovanni Bosco? I volumi dedicati alla figura del Santo e all'opera salesiana sono innumerevoli. Fra le tantissime biografie, una molto solida e completa sul piano storico-scientifico è firmata da Pietro Braido, «**Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà**», 2 volumi, Editrice Las Roma 2003, 616 pagine e 736 pagine. Su un piano più divulgativo, ma completo e affidabile, si collocano il noto volume di Teresio Bosco «**Don Bosco, una biografia nuova**» (Elle Di Ci, Leumann 1986, 448 pagine) e il recente lavoro firmato a tre mani dalla famiglia di giornalisti Agasso «**Don Bosco, una storia senza tempo**» (Elle Di Ci, Leumann 2014, 294 pagine). Di sicuro riferimento per comprendere la figura di san Giovanni Bosco e il suo apostolato per i giovani è il volume «**Memorie dell'oratorio**», firmato dallo stesso don Bosco e offerto oggi dall'editrice salesiana Las in edizione introdotta e annotata da Aldo Giraud (Roma 2011, 240 pagine). Si segnala infine il bel lavoro della pedagogista belga Collette Schaumont «**Da mihi animas**» (Elle Di Ci, Leumann 2012, 2002 pagine) sulla dimensione educativa di don Bosco e dell'opera salesiana. (a.r.)

Valdocco al Ferrante

Donata una statua di don Bosco al carcere minorile di Torino dove il santo inventò i suoi oratori

■ Segue dalla 1ª pagina

cosa che mi fece inorridire... Chi sa - diceva tra me - se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o al meno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere?». Sono parole di don Bosco: è così che nelle sue «Memorie dell'oratorio» il giovane prete descrive la nascita del suo sistema preventivo. Siamo nel 1855 alla «Generala» (oggi il carcere minorile di Torino «Ferrante Aporti»): qui don Bosco su invito del suo padre spirituale, don Giuseppe Cafasso incontra nelle sue visite i ragazzi detenuti ed è da quei pomeriggi trascorsi con i «giovanetti discoli» che inventa l'oratorio. E a distanza di 150 anni, nei giorni in cui la diocesi di Torino, l'Italia e i 132 Paesi in cui opera la famiglia salesiana ricordano il bicentenario di don Bosco, il santo dei giovani è tornato alla «Generala». Così, simbolicamente, lunedì 2 febbraio, nella settimana delle celebrazioni della sua festa liturgica, don Bosco ha abbracciato i 27 giovani «pericolanti» di oggi: grazie a una colletta lanciata a volontari ed amici dal cappellano del carcere, il salesiano don Domenico Ricca, è stato possibile l'acquisto di una statua del santo che è stata collocata nella cappella del carcere minorile. Il manufatto, intagliato nel legno di tiglio, raffigura don Bosco che abbraccia san Domenico Savio e un adolescente: è stato commissionato alla bottega artigiana di Aldo Pellegrino di Boves, presente alla cerimonia di scoperta della statua a cui hanno voluto partecipare tutti i ragazzi detenuti, molti stranieri, in minoranza cattolici. La statua è stata benedetta dall'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, «di casa» al Ferrante che, al termine dell'inaugurazione, ha voluto salutare ad uno ad uno i minori

reclusi. Uno di loro, Eren, ha affidato all'Arcivescovo una lettera da consegnare a papa Francesco quando verrà a Torino il prossimo 21 giugno in occasione dell'Ostensione della Sindone e del Bicentenario di don Bosco. Tutti i ragazzi qui, al di là della loro religione, vorrebbero incontrare il papa. «Ci speriamo - ha detto don Ricca, da 35 anni cappellano al Ferrante - I giovani a cui Francesco spesso si rivolge perché 'vittime della cultura dello scarto', nella nostra città sono innanzitutto i ragazzi detenuti a cui il santo dei giovani anche oggi riserverebbe la sua parte migliore. Don Bosco, a metà Ottocento, giovane prete, proprio andando a trovare i giovani detenuti nel carcere minorile torinese, ebbe l'intuizio-

fondatore. Presenti alla cerimonia - accolti dalla direttrice del «Ferrante» Gabriella Picco - don Enrico Stasi, Ispettore salesiano del Piemonte e della Valle d'Aosta, don Gigi Usurini cappellano del carcere di Novara e coordinatore dei cappellani del Piemonte, i salesiani di Valdocco e del vicino Istituto Agnelli accompagnati dal direttore don Luca Barone e di Valdocco che hanno voluto offrire un rinfresco ai ragazzi a, i volontari e il personale del carcere. E poi il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni Anna Maria Baldelli, il dirigente del Centro giustizia minorile di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, Antonio Pappalardo, il vicesindaco di Torino Elide Tisi e l'assessore regionale all'Istruzione Giovanna Pente-

dentro tutti noi adulti abbiamo delle responsabilità. Don Bosco, che oggi simbolicamente torna fra voi vi ama perché siete giovani e tutti noi dobbiamo scommettere su di voi senza distinzione tra quelli che riescono e quelli che come voi sono in difficoltà. Non è facile dietro le sbarre considerare il vostro bene la privazione della libertà ma non è impossibile: sappiate che Dio vuole la vostra felicità, qualsiasi sia la vostra fede».

La statua, come ha spiegato lo scultore, accompagnato dal figlio Luigi che lo assiste in bottega, si ispira alla grande pala d'altare di Caffaro Bore nella chiesa inferiore della Basilica di Colle Don Bosco che raffigura le famose passeggiate autunnali del santo attorniato dai suoi giovani. Una di queste uscite fuori porta - ha ricordato don Ricca - don Bosco la fece proprio con i giovani della Generala a Stupinigi - e nonostante la preoccupazione delle autorità di allora i ragazzi rientrarono tutti nelle celle: don Bosco aveva grande fiducia nei giovani e li rendeva protagonisti e corresponsabili perché come diceva 'io per voi darei tutto' e anche nel giovane più discolo abbi un punto su cui fare leva». I figli di don Bosco, come il loro fondatore, continuano a sognare e qualche volta i sogni si avverano. Don Ricca - che qui tutti chiamano don Mecu - aveva due sogni: realizzare al Ferrante una cappella e intitolarla a Gesù Buon Pastore come è avvenuto lo scorso anno. Secondo sogno, nell'anno del bicentenario riportare don Bosco al Ferrante nella cappella riservata al culto per chi è credente, un luogo di pace per chi ha bisogno di rientrare in se stesso. Ad attendere i ragazzi a braccia aperte da oggi c'è anche don Bosco: non importa se cristiani, ortodossi, musulmani o non credenti: «basta che siano giovani».

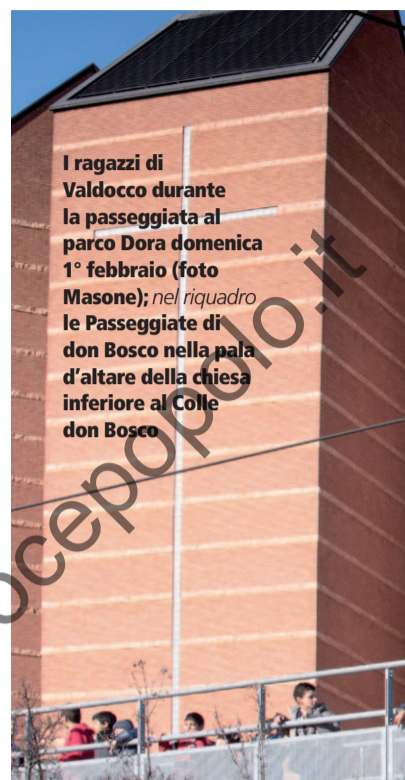
Marina LOMUNNO



Mons. Nosiglia con il cappellano del Ferrante Aporti don Domenico Ricca

ne del suo 'sistema preventivo': aprendo gli oratori si sarebbero tolti i ragazzi più a rischio dalla strada e dall'illegalità. Per questo motivo i cappellani del Ferrante per tradizione sono salesiani». Don Domenico ha ricordato i suoi confratelli che in oltre mezzo secolo a partire da don Luigi Borsello e don Mario Cattanea hanno tenuto vivo il carisma del

nero. L'Arcivescovo, rivolgendosi ai ragazzi detenuti ha richiamato le parole di don Bosco che, riflettendo sui giovani carcerati era convinto che «se avessero trovato un amico non sarebbero finiti alla Generala». «Papa Francesco - ha detto mons. Nosiglia - ci suggerisce di andare oltre la cultura dello 'scarto': nessuno è uno 'scarto' e se voi siete qui



I ragazzi di Valdocco durante la passeggiata al parco Dora domenica 1° febbraio (foto Masone); nel riquadro le Passeggiate di don Bosco nella pala d'altare della chiesa inferiore al Colle don Bosco

SALESIANI A SAN SALVARIO

Li aspe

Don Mauro Mergola, 47 anni, parroco nel quartiere San Salvario (nella foto con i suoi ragazzi), è uno dei 230 preti salesiani nella diocesi di Torino. È noto per le iniziative coraggiose della sua comunità (Ss. Pietro e Paolo) che da un paio d'anni tiene aperta la chiesa parrocchiale nelle notti della «movida» e incontra i giovani che si riversano a migliaia nelle vie del quartiere, nei locali notturni, nei luoghi dello svago e, talvolta, della devianza. «Sto davanti alla chiesa fino a tarda notte, accolgo chi vuole parlare - spiega semplicemente - Cerco di guardare i giovani della notte con gli occhi di don Bosco, perché si accorgano della straordinaria presenza di Dio nella loro vita».

Come si cala la vocazione salesiana nell'esperienza parrocchiale di San Salvario?

La parrocchia Ss. Pietro e Paolo non è «salesiana», ma certo la presenza di un sacerdote di san Giovanni Bosco la aiuta

MEMORIE - DON NICOLA FALETTI, DECANO DEI SALESIANI PIEMONTESI CONOBBE IL BEATO RINALDI E LA MAMMA DI S. CARAVARIO

Io c'ero quando da Valsalice lo portarono a Torino...

Don Nicola Faletti, classe 1917, è il decano dei salesiani piemontesi. Originario di san Raffaele Cimena, nel chivassese, quando entrò a Valdocco per frequentare le scuole medie venne presentato al beato don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore e terzo successore di don Bosco, ricevendone la sua benedizione. Il 9 giugno 1929 poté assistere commosso alla traslazione della salma di don Bosco dal collegio di Valsalice alla basilica di Maria Ausiliatrice. «Un corteo enorme - ricorda - quel giorno accompagnò la teca di vetro attraverso la città di Torino. Quando l'urna entrò nella basilica ci fu una vera esplosione di gioia ed applausi al grido di 'viva don Bosco'».

Durante le scuole medie il giovane Nicola fu affascinato dai racconti dei missionari salesiani di ritorno dalla Cina, dal Giappone e da altre nazioni lontane. «Noi ragazzi di

campagna, a differenza dei coetanei di città, - spiega - non eravamo abituati a giocare al pallone. Preferivamo passeggiare ascoltando i loro racconti di vita dedicata al prossimo. Molti di loro avevano conosciuto personalmente don Bosco nel secolo precedente». Nel febbraio 1930 giunse a Valdocco la notizia del martirio di don Callisto Caravario e monsignor Luigi Versiglia, uccisi in Cina il 23 febbraio 1930 nel tentativo di difesa di un gruppo di ragazze dai pirati bolscevichi. Nicola Faletti partecipò come cantore alla Messa di trigesima nella basilica di Maria Ausiliatrice e incontrò la mamma di Callisto Caravario, Rosa Morgando. Diversi anni dopo don Faletti diventerà il custode dei luoghi e della memoria di questo martire canavesano, nato a Cuorgnè l'8 giugno 1903 e canonizzato da Giovanni Paolo II nell'ottobre 2000. In questa veste ogni anno, specialmente in estate,

don Nicola accoglie gruppi di giovani e di fedeli provenienti dall'Estremo Oriente per visitare il paese d'origine di san Callisto Caravario. Ammirato da queste figure e dalla loro testimonianza maturò la vocazione che lo porterà ad essere ordinato sacerdote il 2 luglio 1944. «La mia vocazione è nata dal desiderio di esprimere quell'amore a don Bosco maturato proprio come allievo a Valdocco». Per oltre mezzo secolo don Faletti è stato punto di riferimento degli istituti salesiani di San Benigno e Cuorgnè (Torino): insegnante, catechista, animatore, organizzatore di varie attività artistiche e culturali. Gli oltre 20 anni di ministero parrocchiale a Villa Castelnuovo (dal 1971 al 1974 e dal 1986 ad oggi) e i 38 anni di servizio sacerdotale a Castelnuovo Nigra lo hanno sempre visto accanto ai fedeli. Non a caso i Comuni di Castelnuovo Nigra, Cuorgnè, Oliva Gessi e San Raffaele Cimena



Don Nicola Faletti durante l'incontro con papa Francesco nell'ottobre '14

hanno conferito all'umile don Nicola la cittadinanza onoraria. Una stima ed un affetto anime che lo hanno accompagnato all'incontro con papa Francesco nell'ottobre scorso. «Quando ho saputo che in quest'anno festeggerò 70 anni di Messa - racconta don Faletti - il Papa (mi ha baciato le mani, ancora prima che io baciassi le sue. Mi ha abbracciato, mi ha detto di continuare a fare il buon pastore e ha salutato tutti con un

«viva don Bosco». «Don Faletti - concludono i suoi parrocchiani - non appare mai, ma agisce sempre. È mite ma al tempo stesso determinato. Il suo sorriso, il suo esempio e la sua fede cristallina trascinano ciascuno di noi. Con il suo stile da umile parroco di campagna dimostra una forza impressionante in grado di sorreggere ciascuno di noi nella nostra fragilità»

Giovanni COSTANTINO

Volontarie di don Bosco. i weekend

Le «volontarie di don Bosco» propongono nei weekend del 21-22 febbraio (Pianezza, Villa Lascaris) e 2-3 maggio (Torino, Settimo) e 3-4 ottobre (ancora a Villa Lascaris) un ciclo di incontri di formazione per tutte le giovani e le donne interessate a conoscere il loro particolare carisma, che aggiunge un'altra sfumatura al vasto universo salesiano.

«Le volontarie di don Bosco» si presentano - sono donne che donano completamente la loro vita a Dio vivendo nel mondo, come tutte le altre persone: la loro sfida è dimostrare che la santità è possibile, in ogni luogo e situazione, che ovunque Dio è presente».

Per informazioni sugli incontri è possibile rivolgersi ai seguenti contatti: mail formazione.vdb@gmail.com; cell. 333. 4680880; sito www.volontariedonbosco.org.